

I Carabinieri amano l'Italia

RAPPORTO DI UNA TRAGICA NOTTE

Pubblichiamo questo rapporto di quella tragica notte, reso noto ai "Giochi del Mediterraneo 2009", perché sono coinvolti i nostri Carabinieri della Stazione di Scanno, Silvio Silvestri e Sergio Ceccarelli, insieme con i Carabinieri delle Stazioni di Pettorano e Roccaraso. La foto (qui a lato) mostra la tragicità di quelle ore e come i nostri "custodi" si siano prodigati per salvare le vite umane. A loro va tutta la nostra stima e il nostro ringraziamento.

«Ore 03:32 del 06 aprile 2009 ... qualcosa ci ha svegliato nel profondo della notte, pochi attimi per capire quello che succede e via di corsa per cercare di mettere al riparo la famiglia, sull'uscio della porta una moglie incinta, ancora frastornata, si accorge di essere scalza ed esclama: IL TERREMOTO!

Ci ritroviamo in strada, pigiama e visi stravolti ci accomunano a tutta la gente riversatasi per la via, non c'è pudore, non c'è vergogna, la paura ha cancellato tutto. Ci guardiamo in faccia, pochi istanti e poi le prime parole proferite sono: E' STATO IL TERREMOTO! Si c'è stato un terremoto ed è stato totalmente lungo da poter avere il tempo di pensare: "MA QUANDO FINISCONO QUESTE SCOSSE!

Un attimo di riflessione e poi una telefonata: FABRIZIO, L'HAI SENTITO? APPENA PUOI RIENTRA IN SEDE, DOBBIAMO USCIRE IN SERVIZIO. E poi subito un'altra: CENTRALE, QUI C'E' STATO UN FORTE TERREMOTO, TRA POCCHI MINUTI USCIAMO IN SERVIZIO.

Il tempo di rassicurare i familiari lì presenti e si rientra in casa, indossata frettolosamente la divisa, giù di corsa nel garage della Caserma per uscire con la vettura d'Istituto. Giunto il Collega facciamo appena in tempo a percorrere un veloce itinerario nell'abitato ma la Centrale ci interrompe: RECA TEVI IMMEDIATAMENTE A L'AQUILA, E' STATO QUELLO L'EPICENTRO. E' ACCADUTA UNA CATASTROFE. ANDATE A PRESTARE SOCCORSO.

Questo è l'ordine impartito e quindi via veloci lungo la statale, solo una brusca frenata nell'abitato di Popoli (PE) interrompe la nostra corsa, la strada si è aperta, una crepa trasversale sull'asse della strada ci fa rallentare, ma sul posto i Vigili del Fuoco hanno posizionato



Nella foto, i carabinieri della Stazione di Scanno, Silvio e Sergio
(Dal quotidiano "Il Centro" del 7 Aprile 2009)

delle piattaforme di metallo, le superiamo lentamente e poi ancora più veloci verso il capoluogo.

In macchina ci facciamo mille domande, cosa sarà successo lì? ci saranno edifici danneggiati o non ci saranno più affatto? quanta gente sarà ferita? ci saranno morti? E misti ai mille pensieri per quello che ci aspettava ogni tanto la mente correva ai nostri familiari, lasciati in strada con tutta l'altra gente, sperando che nel frattempo avessero trovato un posto tranquillo per trascorrere quello che restava della notte.

Arrivati nei pressi dei paesi lungo la periferia del capoluogo aquilano, l'enorme silenzio che fin lì ci aveva accompagnato veniva interrotto dalle sirene dei mezzi di soccorso, che come il nostro percorrevano quel lungo altopiano; l'oscurità della notte contrastava con i bagliori di centinaia di lampeggianti accesi e di colori diversi. E' stato in quel momento che abbiamo compreso l'effettiva gravità di ciò che era accaduto.

Man mano che percorrevamo la strada, ci sembrava di essere all'interno di un film, non credevamo ai nostri occhi, o forse non volevamo crederci, nell'oscurità che si andava dissolvendo per lasciare il passo alle luci della brutta giornata che avremmo vissuto, notavamo le case che a tratti costeggiano la

strada, alcune con il tetto crollato all'interno, altre con enormi crepe sulle mura, e poi i balconi non c'erano più, detriti e pietre e tegole e mattoni che le circondavano come a fare intendere che qualcuno avesse preso quelle case una per una e le avesse fatte sobbalzare dal suolo, mostrando a chi come noi le stava osservando dall'esterno il macabro spettacolo di poter vedere l'interno di quelle case ove era crollata l'intera facciata.

Ormai dentro un'interminabile fila di veicoli di soccorso, come fosse un gigantesco trenino illuminato dalle sirene, facendo lo slalom tra le macerie delle case e di ogni tipo di costruzione, gli alberi caduti, le vetture posteggiate schiacciate da balconi e travi crollate, riuscivamo ad arrivare al nostro Comando Provinciale dei Carabinieri.

Non migliore di quanto avevamo già visto era stata la sorte della grande struttura dell'Arma, il fabbricato era lesionato, calcinacci e mattoni ovunque, lampade rotte, i colleghi aquilani, con il terrore negli occhi di chi aveva vissuto più di ogni altro quegli istanti di furia incontrollata, si erano radunati nel piazzale, nell'intento di riorganizzare gli elementi essenziali di comando e coordinamento all'esterno del fabbricato, in una tenda, ma intanto l'ingresso veniva affollato da persone che chiedevano

aiuto, con ferite lievi o che comunque non erano state caricate in ambulanza per dare la precedenza a quelli più gravi, le urla ed i pianti rimbombavano ovunque, la disperazione e lo sgomento colmavano gli occhi di quella gente tanto che anche noi potevamo provare quelle stesse sensazioni.

In quel momento ci guardiamo attorno e reciprocamente ci riconosciamo, eravamo sei militari del Comando Compagnia Carabinieri di Castel di Sangro (AQ) che con modalità poco diverse avevamo raggiunto L'Aquila: presi i kit di pronto soccorso, ci posizionavamo all'ingresso del Comando e con garze, cerotti, disinfettante, ovatta e tutto quello che avevamo medicavamo le ferite più lievi di quella gente sfortunata, terrorizzata, smarrita, a cui il terremoto probabilmente aveva tolto molto o tutto.

Organizzata la nostra squadra, con un militare del luogo raggiungevamo il centro de L'Aquila e non appena usciti dalle macchine, un gruppo di persone ci urla: PRESTO, PRESTO, ANDATE LI' HANNO BISOGNO DI VOI!, indicando a braccio teso con l'indice della mano il fondo di un vialetto. Correndo e saltando su oggetti poi riconosciuti come balconi, cornicioni, tegole e materiali di ogni genere, raggiungiamo un gigantesco cumulo di macerie, le nostre teste si alzano quasi contemporaneamente, come a voler capire cosa era prima di allora quell'immenso cumulo di travi e mattoni, purtroppo lo capimmo infretta, era un edificio di quattro piani, accartocciato su se stesso, impressionante, spaventoso, e sul fianco di quella mostruosità quattro Vigili del Fuoco che chiamano eventuali superstiti rimasti incastrati all'interno. Ci uniamo a loro, in quel momento è il modo migliore per rendersi utili, per terra scaviamo a mani nude, togliendo pezzi di mattoni, tubi di ferro, termosifoni, nel tentativo di liberare una fessura dalla quale provengono delle grida, finalmente riusciamo a creare una piccola fessura, come una botola, si sentono urla sotto di noi, cerchiamo di tranquillizzarli: "STATE CALMI, SIAMO QUI, ORA VI TIRIAMO FUORI", ma loro, non sappiamo chi sono, non ci credono, piangono e continuano a chiedere aiuto; con una torcia facciamo luce tra le macerie, e gli urliamo: "VEDETE LA LUCE, RIUSCITE A VEDERLA", e dal fondo: "SÌ, SÌ, VEDIAMO LA LUCE", bene, sappiamo che ci vedono anche se non riusciamo a capire a che distanza sono, allora un Vigile del Fuoco, quello più magrolino, si presta a fare da fune, lo afferriamo dalle gambe e lo caliamo nella stretta fessura, lo teniamo forte, è tanta la paura, poi lui ci dice: L'HO AFFERRATO, TIRATEMI SU, piano piano tiriamo senza mai mollare,

le urla si fanno più vicine, il Pompiere è fuori ma le sue braccia sono ancora nella fessura, "NON MOLLARE, SEI QUASI USCITO", urlano allo sconosciuto aggrappato al Pompiere, poi uno scatto e finalmente compare una testa, è una ragazza, ancora una volta piano piano emerge da quel baratro, piangendo e urlando, è completamente bianca, i vestiti, la faccia, i capelli non hanno più colore, le versiamo una bottiglia d'acqua sulla testa, ci accertiamo che stia bene e acquisite poche informazioni mentre uno di noi l'accompagna fuori dal vialetto ripetiamo l'operazione, ci siamo riusciti, abbiamo salvato una vita quindi cerchiamo di tirare fuori tutti gli altri.

In pochi minuti, mentre non sentiamo più niente di quello che ci accade attorno, le urla, i pianti, i richiami, le sirene, sembra che siano scomparsi, con la stessa tecnica riusciamo a fare uscire da quel buco altre due ragazze, poi lì non c'è più nessuno.

Carichi di coraggio per le tre ragazze portate in salvo ci siamo spostati su tutti i lati di quel mostro fatto di mattoni, ma non si sentivano più voci, né lamenti, né pianti provenire dall'interno.

Di quei momenti ricordiamo l'odore del terremoto, un odore acre di gas misto alla polvere sollevata dai calcinacci, le urla della gente ed i richiami fatti a persone che si sperava potessero essere ancora vive e all'improvviso la terra tornava a tremare, ed ancora una volta tutti scappavamo in direzione di zone aperte, ma subito dopo si ritornava alle macerie continuando a scavare, a togliere mattoni, tubi di ferro, parti di arredo... in ginocchio con il capo chino, quanto coraggio occorreva per sollevare la testa e guardare in faccia quelle persone che erano lì attorno e che aspettavano disperatamente la notizia del ritrovamento di un parente, un amico.

All'improvviso un richiamo: "VENITE QUI C'E' QUALCOSA", e mentre ormai bianchi di polvere e sudore le nostre di-

visive erano irrecognoscibili, le macerie si coloravano di rosso, un brutto rosso, quello che lasciava presagire ciò che lì a poco avremmo scoperto, piano piano, come se non volessimo arrecare ulteriore dolore a quei corpi che lentamente lasciavano intravedere la loro sagoma tra tutte le macerie, e mentre un Vigile del Fuoco ti guarda senza il coraggio di parlare e l'Appuntato che scuote la testa, sorretta da entrambi le mani, si riconosce il corpo di una donna, le urla dei parenti si fanno sempre più forti, i pianti e i lamenti sembrano quasi una preghiera, speriamo almeno che non abbia sofferto. Invece no, non è ancora finita, continui a scavare e mentre copri il capo con un lenzuolo la mano della donna non viene via, è incastrata, ma cosa c'è lì?... la mano della donna stringe un'altra mano, allora si scava lì attorno, ora la scena si vede chiaramente, è un dolore troppo grande, un bimbo ancora adagiato sul letto che stringe la mano della mamma.

La gente attorno urla disperata, ti si avvicina e chiede piangendo di poterli vedere. "SONO IL NONNO" dice quell'anziano che tutti chiamano "dottore", ma non puoi lasciarlo andare, la terra trema ancora e quel palazzo lì affianco dà tutta l'impressione di crollare da un momento all'altro.

Siamo andati avanti così per tutta la giornata, purtroppo le prime tre ragazze salvate sono state anche le uniche, tutti gli altri che abbiamo ritrovato ormai erano stati strappati a questa vita e tra i pianti dei parenti e degli amici quei corpi venivano adagiati in una piazza adiacente le macerie e coperti con dei lenzuoli bianchi, vegliati da una folla di persone, che incitava freneticamente il nostro lavoro di ricerca.

Ora sappiamo che noi sei quella notte eravamo in "Piazzale Paoli", al centro de L'Aquila, e che tutto quello che abbiamo fatto è stato solo una goccia in confronto ai fiumi di lacrime che gli Aquilani hanno versato».

